

DOPPIO ERRORE. Il primo errore era stato quello di Scalfaro, che a Madrid aveva definito «saggia» la scelta franchista della non belligeranza nel 1939. Mercoledì scorso, è stato il corrispondente del *Corriere* da Madrid, Ettore Botti, a replicare l'«infornuto». E lo ha fatto con le parole di Santiago Carrillo che intervistato, affermava: «Franco? Sarebbe entrato di corsa nella seconda guerra se non si fosse trovato in un paese pieno di rovine». Giudizio che per Botti, sottolinea «l'utilità nazionale» della guerra del '36, e che «richiama la versione cara ai franchisti, la stessa rispolverata da Scalfaro a Madrid». Ma niente affatto! Carrillo voleva dire l'esatto contrario di Scalfaro e dei

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

vecchi franchisti. E cioè: Franco aveva già scatenato un conflitto, che costò alla Spagna non meno di 500 mila morti! Non poteva entrare in guerra. Altro che «saggezza» e «utilità» della guerra civile!

IL VATTIMO STRONCATO. Stroncato male. Con eccesso di zelo logicista. Da Piergiorgio Odifreddi, logico matematico, sull'ultimo numero de *la Rivista dei libri*. E infatti tra gli ar-

gomenti di Odifreddi contro il neofitismo religioso di Vattimo c'è l'accusa di «cavalcare il sofisma». Perché, per Odifreddi, l'«indebolimento» del «divino» (ossia del «forte») nell'«umano» (ossia nel «debole»), teorizzato da Vattimo in *Crede di credere*, nasconderebbe, e ab initio, «una matrice religiosa». Bella scoperta! È ben chiaro, e ab initio, che è lì che Vattimo va a parare. In una religiosità a misura dell'umano. Dolce, e priva di dura «religione». Ma è storia già vista. Iniziata col primo Rinascimento, col panteismo. Nel giovane Hegel, e nei romantici, la «religiosità» di Vattimo si chiamava «umanesimo mistico», divologia dell'uomo e della natura. Dunque, è il

percorso della «secolarizzazione religiosa», quello che Vattimo ripercorre, senza saperlo. Vuol riscoprire la religione, umanizzandola. E ricominciando... a sopprimerla.

LE VERE IDEE DI ROSSELLI. Ma D'Alema dimentica il partito D'Azione! Lo ha sostenuto Gianni Corbi, su *Repubblica*. Lamentando che nel dibattito sul nuovo partito della sinistra mai siano stati citati Rosselli, Gobetti, Capinini, Garosci, Calogero, Lussu, etc. Insomma, dice Corbi, le idee degli «azionisti» rimarrebbero «comode». Niente di più inessato. Piaccia o no, è stato proprio D'Alema a parlare di «rivoluzione liberale», rievocando Gobetti. Mentre oggi Giuliano Amato si richiama al «social-

simo liberale» di Rosselli. Quanto a Carlo Rosselli poi, sapete che tipo di partito voleva? Testuale: un partito «laburista», europeo, ancorato al mondo del lavoro, «federativo», riformista... Un po' «dalemiano» quel Rosselli. O no?

SGARBI SI CONFESSA. E veniamo a cose più terra terra. A Sgarbi. Che ieri, confessandosi in un'intervista con Curzio Maltese su *Repubblica*, malediva come «oscene» le discoteche. Ma l'implacabile Maltese lo incalzava: «Non ci va anche lei?». Risposta: «A pagamento. Prendo dai 25 ai 30 milioni. Sono naturalmente indotto alla prostituzione». Accidenti, questa sì che è autocoscienza!

IL LIBRO. La politica letta attraverso il suo contrario

Quel realismo degli impolitici

«Oltre la politica» è il titolo di un libro uscito da Bruno Mondadori proprio quando si celebra il ritorno alla politica. Ma forse la politica, in quanto tale, non ha mai smesso di esserci. Piuttosto c'è stata cattiva politica. Mentre «pensare oltre» non significa assumere un atteggiamento aristocratico o reazionario ma conoscere i limiti della politica stessa, ritrarsi dalle mitologie. Ne parliamo con Angelo Bolaffi e Salvatore Natoli.

GIUSEPPE CANTARANO

■ «Se il male - in particolare la volontà dell'uomo distaccato da Dio - ha il potere sulla terra, allora ogni potere - comunque esso si chiami - che non sia emerso da una nuova unificazione dell'uomo con Dio potrà essere solo cattivo»: così Karl Barth nel suo commento, diciamo così, «impolitico», all'Epistola ai Romani di S. Paolo. Il capitolo XIII del commento, da cui è tratto il passo, si trova ora nell'antologia del pensiero «impolitico» dal titolo «Oltre la politica», curata da Roberto Esposito (Bruno Mondadori pp. 217, lire 17.000).

L'antologia, oltre al testo citato, contiene altri scritti «impolitici» di autori, come del resto il teologo Barth, del tutto laterali alle discipline filosofico-scientifiche che abitualmente riflettono sulla politica. Vi è un saggio di Blanchot sulla rivoluzione, uno di Simone Weil sulla giustizia, un bellissimo scritto di Hannah Arendt sulla responsabilità, uno di Hermann Broch sulla libertà, un dialogo tra Canetti e Adorno sul potere, un testo di Bataille sulla comunità e infine uno scritto del pensatore cecoslovacco Patocka sulla guerra.

Cosa hanno in comune questi scritti raccolti da Esposito? Uno sguardo obliquo, come dice lui, sulla politica. Uno sguardo che pur coincidendo con quello del grande realismo politico a partire da Machiavelli, osserva il politico dal punto di vista del suo rovescio. Dalla sua ombra. Lontanissimo dalla retorica reazionaria dell'antipolitico, il pensiero «impolitico» di questi autori tende invece a far emergere lo sfondo inespresso, il controscandalo silenzioso e drammatico del realismo politico.

Soprattutto in questo momento in cui si celebra da più parti in maniera euforica finalmente il «ritorno della

politica», questo libro «impolitico» può essere utile. Se non altro perché ci ricorda che la politica, nata dal conflitto, non ha alcun mezzo per eliminarlo.

Ad un filosofo liberale come Angelo Bolaffi e a un filosofo neopagano come Salvatore Natoli, abbiamo chiesto un commento alla proposta di un pensiero «impolitico» avanzata da Esposito.

Sembra una strana coincidenza. Quando tutti parlano di ritorno della politica, esce un libro che si intitola «Oltre la politica»: «Le drastiche diagnosi epocali assomigliano quasi sempre ai cattivi metalli - risponde Bolaffi -; nonostante l'accattivante splendore non hanno, in realtà, alcuna consistenza. Per questo è consigliabile stame alla larga. Non mi convince, insomma, il gran parlare che si fa oggi di un preteso «ritorno della politica». Quasi che davvero ad un certo punto la politica fosse, per un periodo più o meno lungo, uscita di scena. Ovviamente la politica non ha mai, neppure per un istante, cessato di «esserci».

Dunque, quella che abbiamo erroneamente interpretato come una dissoluzione della politica, era piuttosto la manifestazione di crisi. Oppure l'avvento di un periodo di cattiva politica: «Ne sono convinto - dice Natoli -». Da questo punto di vista l'«impolitico» è una critica della politica e non un sottrarsi ad essa. È una restituzione alla sua provvisorietà, alla sua contingenza. Certo, la politica rimane una necessità ineliminabile dall'orizzonte umano. Ma tolta ad essa ogni dimensione trascendente, laica o religiosa che sia, la politica non è destinata più a salvare, a redimere l'umanità. Non è più destinata, cioè, a realizzare con il terrore il Paradiso in terra».

A non scambiare più, insomma, se stessa, la politica cioè, per una religione: «fiat justitia et pereat mundus». Non a caso tutti quei tentativi che hanno cercato di dare una soluzione politica al problema della teodicea non potevano che assumere caratteri totalizzanti e potenzialmente totalitari. Dunque, che la politica abbia un limite è non solo un fatto, ma un bene: «Non c'è alcun dubbio - replica Bolaffi - il vincolo che non rende tutto fattibile è non solo materiale ma di valore. Esattamente appostato su quel confine c'è lo sguardo dell'«impolitico», «quella dislocazione laterale nei confronti del politico che, pur senza perderlo di vista, lo lascia ormai ai suoi margini esterni», come dice Esposito in un suo precedente libro dedicato alle Categorie dell'«impolitico».

Nessuna retorica antipolitica, pertanto. Nessun sogno neoromantico e restaurativo di una aristocrazia e incontaminata condizione spirituale prepolitica: «No, perché oltre la politica non c'è nulla - chiarisce Natoli. O meglio, c'è il nulla della politica, il limite invalicabile oltre il quale la politica si annulla nel mito dell'estinzione della forza e della violenza nella comunità perfetta. L'«impolitico» invita allora a non eludere la dimensione tragica che è connessa alla politica. Che critica, cioè, sia il mito liberale e contrattualistico, sia il mito totalitario e irenico».

Per evitare equivoci, tuttavia, occorre operare delle distinzioni concettuali, poiché il termine stesso di «impolitico» si rivela pericolosamente ambiguo. «È vero - conclude Bolaffi -». Infatti può essere un aggettivo che qualifica l'atteggiamento di un soggetto o il suo agire. In questo caso essere «impolitico» può avere due diversi significati: quello tipico di una certa casta intellettuale che disprezza l'agire nel mondo. Oppure un comportamento che contraddice la logica specifica di quella semantica che governa il linguaggio politico. C'è infine una terza e più nobile accezione di «impolitico»: ed è quella che indica la sfera posta «oltre» la politica, che da quella viene delimitata, indicante i valori supremi, il Bene, il Bello e il Giusto, inattingibili all'agire politico. A meno di tornare alle mostruose sembianze del Leviatano.



S. Fontebasso De Martino

IL CASO. Vi nacque «La ginestra»

Al via il restauro di Villa Ferrigni

ELA CAROLI

■ TORRE DEL GRECO. «È pure una bella illusione quella degli anniversari per cui (...) ci par veramente che quelle tali cose che son morte per sempre né possono più tornare, tuttavia rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna (...) come chi va sul luogo ove sia accaduto qualche fatto memorabile gli pare in certo modo di vederne qualcosa di più che altrove, non ostante che il luogo sia per esempio mutato affatto da quel ch'era allora». Aveva ragione Giacomo Leopardi mentre scriveva nel diario questa nota. Proprio la sua traccia in una residenza carica di memorie poetiche ma dimenticata da tutti, e due anniversari incombenuti stanno per resuscitare nella collettività vesuviana la presenza del grande poeta italiano, che trascorse a Villa Ferrigni di Torre del Greco sette degli ultimi mesi della sua vita, frammentata tra il 1836 e il 1837.

E poco più di un anno fa sulle pagine dell'«Unità» denunciavamo lo stato di totale abbandono di quella casa di campagna sotto il cono del Vesuvio, poco distante da Pompei ed Ercolano, dove la famiglia Ferrigni ospitò il poeta che vi compose «La ginestra» e «Il tramonto della luna». Nel giugno di un anno fa, dunque, ci arrampicammo fino a Villa delle Ginestre per constatare e porre ai lettori (il 13/6/95) la dolorosa condizione di degrado dell'edificio, l'incuria del territorio lasciato all'abusivismo più sfrenato, l'indifferenza delle autorità e della popolazione che abita i dintorni e che non conosce quel monumento. Peccati ancora più imperdonabili nell'avvicinarsi delle celebrazioni per i duecento anni dalla nascita del grande recanatese, nato nel 1798, e per i 160 anni dalla sua morte, avvenuta nel 1837 a Napoli, nell'appartamento di Vico Pero a Santa Teresa degli Scalzi, che appartiene a privati ed è assolutamente inaccessibile. Chiamammo in quell'occasione alle sue responsabilità l'Università degli Studi di Napoli, a cui appartiene Villa delle Ginestre fin dagli anni Sessanta, quando il ministero della Pubblica Istruzione decise di comprarla proprio per sottrarla al degrado. Gli arei antichi della famiglia Ferrigni furono allora ricoverati in un deposito dell'Università, nel quartiere napole-

tano di Cittadella, in attesa del restauro dell'immobile. Si aspettò fino al '92 lo stanziamento statale di 400 milioni, dietro sollecitazione del Comitato nazionale per le celebrazioni leopardiane: i soldi sono ancora inutilizzati per inceppi burocratici, originati da una lunga disputa tra Comune di Torre del Greco e Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Napoli che non ha mai permesso l'allargamento della strada di accesso alla villa.

Ma subito dopo la nostra denuncia scattò un'interrogazione parlamentare, da parte dei deputati Calzolaio, Procacci, Mariani e Duca. Così il «caso Leopardi» non poteva più essere ignorato; a distanza di un anno qualcosa si è effettivamente mosso, e un risultato importante si può registrare. Il rettore dell'Università di Napoli, Fulvio Tessitore ha appena siglato un accordo con il Comune di Torre del Greco e l'Ente ville vesuviane per affidare in comodato d'uso la Villa delle Ginestre alle due istituzioni. Ma subito dopo la nostra denuncia scattò un'interrogazione parlamentare, da parte dei deputati Calzolaio, Procacci, Mariani e Duca. Così il «caso Leopardi» non poteva più essere ignorato; a distanza di un anno qualcosa si è effettivamente mosso, e un risultato importante si può registrare. Il rettore dell'Università di Napoli, Fulvio Tessitore ha appena siglato un accordo con il Comune di Torre del Greco e l'Ente ville vesuviane per affidare in comodato d'uso la Villa delle Ginestre alle due istituzioni.

La Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici ha finalmente acconsentito alla costruzione di una strada necessaria a recintare e isolare la villa, per proteggerla dai vandalismi. Il Comune di Torre del Greco ha già preparato un progetto di ampliamento del viottolo d'accesso preesistente, assieme al decreto di esproprio dei terreni agricoli nell'area circostante; saranno esecutivi per la fine del '96. L'Ente ville vesuviane ha avviato il progetto di restauro dell'edificio, che sarà pronto per la metà di ottobre e per il marzo del '97 si prevede l'inizio dei lavori che si concluderanno l'anno dopo, giusto per le grandi celebrazioni del '98 a cui stanno lavorando il comitato nazionale e un comitato locale. Costo complessivo previsto, circa un miliardo di lire. Per quella data, forse attorno a Villa Ferrigni potrebbero tornare a sbocciare i fiori gialli della ginestra vesuviana amata da Leopardi.

IL CASO. Un articolo dell'«Osservatore» contro il libro di Frugoni

Il Poverello stroncato in Vaticano

LICIA ADAMI

■ «Un concentrato di luoghi comuni, sostenuti da una pregiudiziale e datata posizione ideologica, tale da inficiare anche l'indagine storiograficamente più puntuale e completa»: è la dura stroncatura che l'«Osservatore romano», con un articolo di Biagio Buonomo, riserva alla *Vita di un uomo. Francesco d'Assisi*, ultimo libro di Chiara Frugoni, che al poverello d'Assisi ha dedicato gran parte della propria opera di studiosa. Il libro, appena pubblicato da Einaudi, il 2 luglio scorso è stato oggetto di due pagine di recensione entusiastica su *La Repubblica* da parte di Georges Duby, uno dei massimi medievalisti viventi. Quello che Duby raccomanda agli specialisti come «prezioso libretto» è, per l'«Osservatore romano», frutto di un metodo storiografico «arcaico, sospeso tra razionalismo e dietrologia, non diverso da quello che spingeva certi esegeti di fine secolo a dibitare della Resur-

rezione di Gesù» perché i particolari riportati dai Vangeli non combaciavano tra di loro». Il principale capo d'accusa nei confronti del lavoro di Chiara Frugoni è quello che il quotidiano vaticano definisce il suo tentativo di «dimostrare la debolezza storica della tradizione sulle stimmate», contrapponendo le due vite del santo scritte da Tommaso da Celano alla successiva «Legenda maior», la biografia «ufficiale» stilata da Bonaventura da Bagnoregio, che le soppiantò (Duby ricorda, nel suo articolo, che Bonaventura fece frugare le biblioteche e le fece distruggere). Più in generale, e in estrema sintesi, la tesi di Chiara Frugoni è che - con la sistemazione bonaventuriana - l'ordine fondato da Francesco, diviso al suo interno già lui in vita, prese un indirizzo diverso da quello che egli avrebbe voluto. E così pure la sua figura e la sua leggenda furono «a posteriori» depu-

rate da ogni aspetto radicale o eterodosso. Per la studiosa, gli ultimi anni di Francesco furono una «lunga agonia spirituale»: il santo, avrebbe accettato la nuova regola dell'ordine per non metterne rischio la sopravvivenza e avrebbe scelto di farsi in disparte, ritirandosi in eremitaggio. Una tesi che l'«Osservatore romano» contesta da cima a fondo: il risultato, scrive, è «un Francesco dimidiato», «ridotto a monade incomprendibile, spogliato dagli elementi ortodossi, rispetto ad analoghe esperienze, caratterizzarono la sua sequela Christi». Il ritiro a La Verna di Francesco non fu un «divorzio» dall'ordine, ma «sul piano della coerenza personale, un vero capolavoro di lungimiranza» che evitò la lacerazione dell'ordine stesso e lo scivolamento dell'ala rigorista verso l'eterodossia.

Ma la polemica non sembra destinata a concludersi con la stroncatura vaticana. È ormai raro che nelle dispute storiografiche inter-

vegnano esponenti politici eppure questa volta, a chiedere che la Chiesa si misuri con i problemi posti dalla vicenda del Poverello sono dei parlamentari del gruppo dei verdi. «Non sorprenda che i Verdi abbiano da dire la loro su Francesco d'Assisi, al cui insegnamento si sentono da sempre intimamente legati - dichiarano i senatori Fiorello Cortiana e Maurizio Pieroni -». Non si può tacere di fronte all'attacco portato dall'«Osservatore romano» alla biografia scritta da Chiara Frugoni. È evidente che ancora oggi la Chiesa non regge la verità sul fronte della testimonianza francescana. «Non è finalmente il tempo di misurarsi con le sofferenze, le lotte, le repressioni della prima diaspora dei seguaci di Francesco? È paradossale che a distanza di secoli - concludono i senatori - l'atteggiamento debba essere quello della rimozione. Un po' di laico confronto con la storia auterebbe in questo caso in primo luogo i credenti».



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO